

MAGNIFICA HUMANITAS

Presentazione della prima Enciclica di Papa Leone XIV

Pontificia Università Lateranense

9 giugno 2026

Costruire / Coltivare una AI disarmata

L'esperienza concreta di Colnissar e dell'Harmonic Innovation Ecosystem

di Francesco Cicione

* * * * *

Eminenza Reverendissima, Cardinale Reina,

Eccellenza Reverendissima, Rettore Magnifico, Padre Amarante,

Illustri Relatori,

Autorevoli Ospiti,

desidero anzitutto ringraziare la Diocesi di Roma e la Pontificia Università Lateranense per il privilegio di intervenire in questa Aula, in questa occasione di riflessione così qualificata e preziosa.

Sono stato invitato a parlare di come si possa costruire (o dovremmo meglio dire “coltivare”) una AI disarmata.

La prima cosa che vorrei dire è che costruire / coltivare una AI disarmata è possibile.

Proverò a spiegarlo facendo dialogare aspetti tecnici con le sfide che l'enciclica ci suggerisce.

Anche illustrando un caso concreto.

Ovvero il progetto di intelligenza artificiale che stiamo sviluppando nell'ambito del gruppo che ho fondato.

Si chiama Colnissar, acronimo di Cognitive Oriented Layered Noetic Infrastructure for Sapiential Systems and Anthropocentric Reasoning.

Qualche veloce parola preliminare su di esso resa in forma sintetica e, mi perdonerete, molto divulgativa (e per questo forse approssimativa) dal punto di vista tecnico, sperando possa essere comunque utile.

Si tratta di un Modello Fondativo, il secondo in Europa. E di una piattaforma di intelligenza artificiale generale, proprietaria. Si tratta di due qualità tecniche di grande rilevanza. Che colmano un ritardo Europeo ed Italiano nel settore e che pongono questo progetto all'avanguardia. Non è casuale che abbia già suscitato grande interesse da parte di importanti organizzazioni come l'ONU e la Commissione Europea.

Colnissar, inoltre, presenta alcune caratteristiche peculiari che, di seguito, proverò sinteticamente a rappresentare (sia pur nella sintesi e nell'approssimazione che si impone in questa sede e di cui mi scuso anticipatamente) e che si pongono in piena coerenza con le indicazioni della nuova Enciclica. Al punto di farne un caso applicativo dichiaratamente paradigmatico, ovvero la traduzione in architettura di un pensiero, di una visione, di un magistero.

Tuttavia è bene evidenziare che Colnissar non viene dal nulla. Nasce, invece, all'interno di un percorso più ampio: l'Harmonic Innovation Ecosystem promosso da Entopan, la realtà che ho fondato venticinque anni orsono con l'obiettivo di proporre una via etica ed umanistica all'innovazione e allo sviluppo.

Una via fattivamente radicata in un solco preciso. Quello del Magistero Sociale della Chiesa che riepiloga nel proprio compendio la tradizione dell'umanesimo classico e la prospettiva della democrazia e del diritto liberale europeo.

Tutto questo oggi è diventato un Ecosistema articolato. D'iniziativa privata ma di interesse pubblico. Partito dal Sud Italia, da quella che un tempo fu la Magna Graecia e nel tempo sviluppatosi ed ampliatosi con una ramificata presenza internazionale, nella cui cornice operano circa cinquemila persone per un volume di attività di circa mezzo miliardo di euro.

Questo Ecosistema è centrato su una idea di innovazione che noi chiamiamo Innovazione Armonica. Un paradigma fondativo ed operativo che è oramai diffuso a livello internazionale in ambito accademico ed industriale, che vede nell'armonia un

canone prima ancora che un metodo, invocando così la necessità di una innovazione buona, amica dell'umano e dunque obbediente alle leggi ed alle verità costitutive della vita, in una prospettiva soteriologica ed escatologica, prima ancora che sociologica ed antropologica.

Una scelta inedita la nostra. Promuovere queste idee è stato ed è ancora faticoso. Ma nel contempo necessario. Il nostro è un cammino che dura da venticinque anni. Controcorrente. Un'utopia divina, mi fa piacere ricordare spesso. Che è diventata realtà per purissima grazia. E per amore. Un progetto di comunità che è sostenuto da una comunità di progetto. Nella comunione dei talenti. Nella gioiosa assunzione di responsabilità.

Per promuovere un'opzione di futuro alternativa a quelle delle due agende egemoniche che oggi si contendono il futuro. Siamo Davide contro Golia. Da un lato la tecno-destra capitalista americana, plasmata nel solco del manifesto dell'ottimismo tecnologico, nell'orizzonte dell'Illuminismo Oscuro e nella scia dell'ideologia TESCREAL. Dall'altro la tecno-sinistra statalista cinese, che ha trasformato la pianificazione tecnologica in religione civile. Due prospettive apparentemente antitetiche. Sostanzialmente convergenti. Entrambe nichiliste nell'orizzonte di saldatura tra utopismo tecnologico e misantropia sociale, democratica. Entrambe trattano l'Umano come materia prima da ottimizzare. Una scelta inedita, faticosa, controcorrente. Nata nella fede, e proseguita nella fede. Per grazia vorrei dire. E poi sviluppatasi come opzione di futuro alternativa alle due agende egemoniche del nostro tempo: la tecno-destra capitalista americana — plasmata nella visione dell'illuminismo oscuro, dell'ottimismo tecnologico e dell'ideologia TESCREAL — e la tecno-sinistra statalista cinese, che ha trasformato la pianificazione tecnologica in religione civile. Apparentemente antitetiche. Sostanzialmente convergenti. Entrambe nichiliste. Entrambe trattano l'Umano come materia prima da ottimizzare. Entrambe sono governate da quelli che Papa Leone ha definito una manciata di tiranni, autocrati e/o plutocrati, che stanno concentrando nelle loro mani un illimitato potere economico, finanziario, tecnologico e politico con l'obiettivo di promuovere una idea di futuro distopica e transumana. Si sentono Dio. E vogliono costruire una nuova umanità.

Senza l'Umano, però. E senza Dio. O meglio ancora, con un Dio a loro immagine e somiglianza. Una umanità artificiale. Resa artificiale in ogni sua fibra costitutiva. In questo percorso, non si interrogano sulla morale che deve orientare il progresso ma propongono il primato del progresso come nuova morale. Sono affannosamente alla ricerca di una pseudo-apologetica della tecnologia e la perseguono, strumentalmente, attraverso una insidiosa operazione di restyling teologico-sapientziale del proprio business. Inventano nuovi anticristi (Peter Thiel docet) e sono consapevoli, per dirla con Sam Altman (questa è una sua citazione testuale del 2015): “che probabilmente la tecnologia porterà alla distruzione del mondo così come oggi lo conosciamo, ma nel frattempo cresceranno grandissime aziende”. È questa la trama invisibile che fa da sfondo alla complessità della contemporaneità. Guerre e diseguaglianze sociali, ambientali, democratiche e demografiche sono solo l'epifenomeno di questo gravissimo delirio di onnipotenza. Che dobbiamo imparare a riconoscere e combattere.

* * *

Tracciato così lo scenario in cui ci muoviamo, due premesse – una di natura economica, una di natura tassonomica – ci permetteranno di vedere meglio dove l'enciclica indica la via.

La prima premessa è di natura economica, e svela quello che chiameremo il nodo etico all'origine.

Ovvero che le attuali AI sono ontologicamente armate.

La corsa verso l'AGI procede a una velocità senza precedenti. È l'investimento industriale più concentrato e rapido che l'umanità abbia mai programmato. Si tratta di una percentuale significativa del PIL globale. Eppure, sotto la superficie dell'entusiasmo, si nasconde un nodo strutturale che la retorica corrente tende a rimuovere: il modello di business dell'intelligenza artificiale, allo stato attuale, semplicemente non esiste ancora.

Tre sono i suoi snodi.

Il costo. Un data center da un gigawatt – la scala oggi necessaria per addestrare e distribuire i modelli di frontiera – costa, tra costruzione e gestione, tra 35 e 60 miliardi di euro. Il fabbisogno stimato per l'AI a regime è di circa cento gigawatt: cento data center. Un investimento complessivo nell'ordine dei tre-cinque trilioni di euro, già pianificato e annunciato dai grandi player globali. Qualcuno stima autorevolmente che non basteranno otto trilioni. Più di quanto l'intera industria dei semiconduttori abbia mai guadagnato, dalla nascita del transistor a oggi.

Il ciclo. La vita utile di un data center è di circa cinque anni. Il ciclo dell'hardware AI è così rapido che quanto si costruisce oggi diventa obsoleto prima ancora di aver completato la propria curva di ammortamento. Quei trilioni dovrebbero, dunque, essere reinvestiti ogni cinque anni. E per essere economicamente sostenibili dovrebbero generare utili nell'ordine di un trilione di euro l'anno. Ogni anno. Per cinque anni di seguito.

La sobrietà. Allo stato attuale, invece, la gran parte degli utilizzi dell'AI è di natura retail: riassunti, immagini, intrattenimento, assistenti digitali. È il boom tecnologico più intenso della storia. Che non ha ancora sviluppato, tuttavia, un modello di business adeguato a sostenerlo. La conclusione logica è una sola: abbiamo bisogno di un'AI che consumi meno per produrre di più. Non più parametri. Non più gigawatt. Più intelligenza per watt.

Ed è qui – precisamente qui – che il nodo economico chiama già il nodo etico. Perché solo un'AI disarmata può e deve essere anche sobria e sostenibile. Può e deve generare valore e non consumare valore. Il limite economico, in altre parole, incontra il limite ontologico e con esso la domanda morale fondativa: che tipo di intelligenza vogliamo davvero coltivare?

* * *

La seconda premessa è di natura tassonomica. Quando parliamo di intelligenza artificiale, parliamo spesso di cose molto diverse. Vale dunque la pena, prima di entrare nel merito, precisare di quale AI stiamo davvero parlando.

Tre categorie si sono affermate negli ultimi anni: AI fisica, AI agentica, AI generativa.

L'AI fisica designa, oggi, la robotica e l'embodied AI basate su foundation models — robot che apprendono, non robot programmati. Trova un antecedente nei processi di automazione industriale: presenza nello spazio fisico, ma in forma deterministica. Si tenga però ben presente: l'automazione industriale classica — PLC, robot di linea — è automazione. Non è intelligenza artificiale.

L'AI agentica designa, oggi, sistemi che pianificano, decidono e agiscono in modo autonomo sopra un modello fondativo. Trova un antecedente nei tools software che eseguono compiti per delega: capacità di azione, ma anch'essa in forma deterministica. Anche qui, attenzione: gli RPA e gli script software classici sono automazione software. Non sono AI agentica nel senso corrente.

L'AI generativa, infine, è la vera novità del nostro tempo. Non solo è una categoria nuova: è la condizione di possibilità delle altre due. Sono i grandi modelli fondativi — foundation models, large language models — che oggi affrancano l'intelligenza artificiale dal determinismo. E che, proprio perché generativi, rendono autonome anche le forme precedenti e le mostrano in una luce nuova.

È qui — su questa nuova categoria, su questa nuova frontiera — che bisogna lavorare per costruire un'AI buona e sapiente

* * *

Da qui — dalle due premesse appena tracciate — emerge il concetto chiave che attraverserà tutto il discorso che segue: addestramento.

Perché per le AI generative la qualità di ciò che esce dal modello dipende, quasi interamente, dalla qualità di ciò che vi entra. Chi addestra, con quali dati, secondo quali criteri etici, determina che tipo di intelligenza emergerà. Determina, in ultima istanza, in quale grammatica del mondo essa apprenderà a pensare.

Tenete dunque a mente questa parola — addestramento — perché tornerà, declinata in modi diversi, in ognuna delle sei tracce che ora andremo ad attraversare.

In questo scenario si inserisce, in modo decisivo, la prima enciclica di Papa Leone XIV: Magnifica Humanitas.

Cosa significa, dunque, costruire, o come dicevo prima, coltivare una AI disarmata?

Provo a spiegare, dunque, cosa sta significando tutto questo, nel concreto, per noi.

Lo faccio partendo proprio da alcune tracce (sei nel mio caso) prospettate nell'enciclica. Tracce che – per una coincidenza che chiamerei provvidenziale, e non casuale – trovano già applicazione concreta nel nostro modello, perché su quelle traiettorie abbiamo lavorato per anni, spesso senza essere capiti, talvolta derisi come ingenui o anacronistici.

* * *

La prima traccia.

Il Santo Padre afferma, appunto, ed è forse uno dei concetti più potenti dell'intera enciclica, che l'intelligenza artificiale va coltivata, non costruita.

È una formula che potrebbe sembrare poetica. È in realtà teologicamente precisa, antropologicamente illuminante e tecnicamente rigorosa. Il Santo Padre nobilita l'AI affrancandola d'un tratto, con un gesto rivoluzionario, dalla dialettica antinomica: tecnologia vs uomo. Il Santo Padre conferisce all'AI lo status di “frutto” dell'umano. Solo il “frutto” si coltiva. Gli “artefatti” si costruiscono in maniera sintetica. Si costruisce ciò che si domina. Si coltiva ciò che si rispetta. Il contadino non costruisce il grano: lo coltiva. Conosce le leggi della terra, le stagioni, il sole, la pioggia. Obbedisce a quelle leggi e proprio per questo raccoglie il frutto.

Colnissar rende concreta questa prospettiva attraverso il principio della comunità di addestratori.

Una comunità che opera in due fasi distinte.

Nella fase iniziale dell'instruction tuning – quella decisiva, in cui il modello apprende a discernere – non sono crowdworkers anonimi a basso costo, in giurisdizioni con scarsi diritti del lavoro, ad indirizzare il modello. Sono esperti senior delle quindici aree disciplinari: filosofi, teologi, scienziati, economisti, giuristi, umanisti. Ciascuno con curriculum verificato, reputazione epistemica costruita, motivazione argomentata.

E, poi ancora, nella fase di utilizzo retail – quella permanente, in cui il modello continua ad essere educato dal suo uso reale – non è l’engagement metricizzato a guidare l’apprendimento, non è il click-through rate, non è la massimizzazione del tempo di permanenza. È la qualità del coinvolgimento umano: la profondità del contributo, l’argomentazione del dissenso, la capacità di proporre alternative.

È così – solo così – che l’intelligenza si coltiva e non si costruisce. Perché si lascia plasmare, in dialogo permanente, da una comunità che la riceve, che la corregge, che la fa crescere.

Il principio magisteriale / teologico che ci ha guidati su questo punto è il seguente.

Dio pose l’uomo che aveva creato in un giardino di delizie perché lo coltivasse e lo custodisse: lo coltivasse con pienezza di sapienza e di intelligenza, di verità e di amore; lo custodisse facendolo crescere nel nel fine per il quale quel giardino di delizie era stato creato.

Custodia e coltivazione non sono statiche, sono dinamiche, perché sono una perenne e ininterrotta creazione che da Dio viene affidata all’uomo, sempre da essere esercitata sotto l’occhio vigile del Maestro Divino ed Eterno. Non in autonomia, ma in perenne dipendenza di sapienza, intelligenza, verità, amore da attingere nel suo Creatore e Signore e trasformare in coltivazione e in custodia.

La sapienza per noi è lo Spirito Santo. Ora lo Spirito Santo non può animare una macchina. Lo Spirito Santo è dato all’uomo ed è missione dell’uomo custodire e coltivare in lui lo Spirito Santo, perché con lo Spirito Santo, in lui custodito e coltivato, possa creare o fare con sapienza, sempre però da coltivare e da custodire, ogni cosa, frutto della sua mente, frutto delle sue mani, frutto del suo amore, frutto dello Spirito Santo che lo anima. Tutto ciò che non è frutto dello Spirito Santo che anima l’uomo, non è vera opera del vero uomo.

* * *

La seconda traccia.

Il Santo Padre parla di intelligenza artificiale etica. Ricordando, innanzitutto, che la tecnologia non è neutrale nella misura in cui è utilizzata dall’Uomo che l’orienta per il bene o per il male. Tuttavia, i modelli più avanzati di AI, stanno progressivamente

automatizzandosi fino a sfuggire al controllo dell'Uomo stesso. Avviene nelle guerre per esempio. Ed il Santo Padre ci ricorda che la tecnologia che uccide – decidendo essa stessa in completa autonomia, se e quando uccidere – abbassa la soglia morale del conflitto. Si tratta di uno dei casi più estremi. L'eugenetica potrebbe essere un ulteriore ambito di esemplificazione. Così come tanti altri. Non c'è il tempo di accennarli tutti.

Colnissar è, invece, ontologicamente e nativamente progettata affinché questo rischio venga radicalmente neutralizzato attraverso un instruction tuning fondativo ethics by design.

Non si tratta, dunque, di applicare quelli che in gergo tecnico vengono definiti guardrail (ovvero limitazioni) quanto di addestrare il modello di AI affinché ragioni secondo semantiche e logiche eticamente addestrate.

C'è però un altro punto decisivo, a questo proposito.

Di quale etica parliamo?

Anche su questo tema l'enciclica è molto precisa: bisogna evitare il rischio di un'etica generica e/o definita da pochi. Da pochi ingegneri della Silicon Valley, da pochi quadri di partito a Pechino o da pochi tecnocrati riuniti in qualche commissione di alto livello.

L'etica, ci ricorda l'enciclica, non può essere un'etica generica o autoreferenziale. Se è generica ed autoreferenziale, non è etica. Innanzitutto deve essere l'etica universale riepilogata dalle scienze morali comparate e dalle dichiarazioni universali. E poi, spingendosi ancora oltre, deve essere l'etica distillata nella tradizione del magistero morale e teologico della Chiesa Cattolica. Quell'etica che si è fatta persona: Cristo.

Colnissar è strutturata esattamente secondo questi diversi livelli di funzione, rendendo trasparente ed esplicita questa scelta.

Inoltre è pensata per raggiungere questo risultato attraverso un ampio processo partecipativo. Significa che le scelte di valore — quelle decisive: quali contenuti includere nel corpus di addestramento, quali escludere, quali criteri di discernimento incorporare nei pesi del modello, quali metriche utilizzare per valutarne la qualità —

non sono delegate a un team chiuso, ma sono il frutto di una comunità transdisciplinare strutturata. Una comunità che articola quindici aree del sapere — dalla filosofia alla teologia, dalle scienze tecniche all'economia, dalle arti alla matematica — e che dialoga in modo permanente, trasparente, tracciabile, auditabile. Per Colnissar l'etica non è un disclaimer o una opportunità di storytelling. È architettura. È costituzione. È vincolo operativo. E proprio perché non è scritta da pochi, regge.

Il principio magisteriale / teologico che ci ha guidati su questo punto è il seguente.

Il Signore Dio non diede la terra a un solo uomo. La sua terra è stata data all'uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza. L'ha data all'uomo partecipandone la sua Signoria, che è Signoria di purissimo amore. Aria, terra, mare dovrà governarle con questa Signoria di amore, con lo stesso amore con il quale lui è stato creato, lo stesso amore posto poi nelle sue mani, perché imprimesse questo amore in ogni realtà da lui pensata, inventata, ideata, fatta, generata, coltivata.

La Signoria di amore esclude la padronanza di egoismo. Esige la virtù e non il vizio. Domanda la carità allo stesso modo che l'Apostolo Paolo pone come campo nel quale far crescere e fruttificare tutti gli alberi che sono Dono dello Spirito Santo. Tutto è dono della divina Carità. Tutto deve crescere e fruttificare piantato nella divina carità e la carità è una Persona: Dio. Anzi una Trinità di Persone. Padre, Carità eterna, e Figlio Incarnato pieno di grazia e di verità e lo Spirito Santo la Divina ed Eterna carità che diviene vita in ogni membro del corpo di Cristo.

Dove è assente questo giardino della Carità, ogni albero di sapienza e di intelligenza muore, non produce frutti di vita, anche se questa intelligenza ha un nome che si contraddice in se stessa, perché artificiale e non intelligenza umana sempre da vivificare dallo Spirito Santo, vivificando l'uomo di Spirito Santo.

* * *

La terza traccia.

L'enciclica parla di intelligenza artificiale come bene comune. E lo dice nel modo più radicale possibile: applicando esplicitamente il principio classico della destinazione

universale dei beni – fino a ieri riferito alla terra, all’acqua, alle risorse naturali – agli artefatti digitali immateriali: dati, algoritmi, modelli, piattaforme, infrastrutture di calcolo.

È un salto enorme. Significa riconoscere che questi artefatti sono oggi essenziali alla vita comune nello stesso senso in cui lo erano la terra coltivabile o l’acqua potabile. Significa ribadire che siamo custodi e non proprietari. Portatori non di un mero *ius utendi et abutendi* bensì di una *potestas procurandi et dispensandi*.

Come traduce Colnissar questo principio? Attraverso quella che chiamiamo democratizzazione strutturale dell’infrastruttura e della piattaforma.

Non una redistribuzione fiscale a valle – robot tax, fondi sovrani, dividendi cognitivi universali – che lasci intatta la concentrazione proprietaria a monte. Quelle proposte, pur lodevoli, intervengono troppo tardi e troppo poco.

Ma una diffusione strutturale della proprietà a monte. Forme cooperative, mutualistiche, fondazionali, benefit. Azionariato diffuso tra ricercatori, contributori sapienziali, comunità di progetto. Tetti statutari alla partecipazione individuale. Vincoli di missione perpetua. Voto pro-capite o ponderato sulla qualità del contributo, non sull’entità del capitale.

L’infrastruttura – i data center, la capacità di calcolo, i pesi del modello – non può essere proprietà privata di pochi soggetti che esercitano un potere di fatto sui processi cognitivi di miliardi di persone. Deve essere – strutturalmente, non aneddoticamente – bene di una comunità ampia, plurale, radicata nei territori. Solo così l’AI è davvero ciò che il Santo Padre dice essere: bene comune dell’umanità.

Il principio magisteriale / teologico che ci ha guidati su questo punto è il seguente.

Il vero servizio è lo stesso che visse Gesù Signore: servire l’uomo donando la vita in riscatto per molti. Un servizio che non riscatta l’uomo dalle sue molteplici schiavitù non è servizio che si vive alla maniera e secondo l’esempio che ci ha lasciato Gesù, il Maestro, il solo vero Maestro dell’Umanità.

Una intelligenza artificiale che non libera l’uomo dall’asservimento ad ogni egoismo umano, donandogli la sua piena libertà di uomo che porta in sé il codice ontico della natura divina, in lui

creato dallo Spirito Santo in Cristo, codice ontico che in noi cristiani spesso è assopito, ma non morto, non deve appartenere all'uomo e molto di più non deve appartenere al cristiano, la cui missione è proprio questa: risvegliare attraverso il dono della Parola quel codice ontico divino assopito perché venga consegnato allo Spirito Santo, che è il Datore della vita, della vera vita.

Si comprenderà allora che risvegliare questo codice ontico divino eterno non potrà mai appartenere all'intelligenza artificiale e non può neanche appartenere né all'uomo e né al cristiano che dopo averlo vivificato, ha lasciato che si spegnesse in lui.

Questo ministero di risveglio e di consegna allo Spirito Santo è proprio del cristiano cristificato e che ogni giorno cresce in una perenne cristificazione senza alcuna interruzione. Divenuto partecipe della natura divina deve produrre frutti di natura divina. Partecipando della pienezza di Dio che abita corporalmente in Cristo, l'uomo compie, in tutto ciò che fa, lo stesso mistero di redenzione in Cristo per amore di ogni uomo.

Il cristiano è l'uomo universale per nuova natura. Un uomo non universale nei pensieri e nelle opere – l'universalità vera è frutto della verità e della grazia di Cristo Signore – non potrà mai essere posto al centro.

Ecco l'uomo da porre al centro. Cristo Signore e in Cristo, con Cristo, per Cristo, l'uomo che ogni giorno si lascia cristificare dallo Spirito Santo. La vera antropologia o è Cristologica o non può dirsi vera antropologia e di conseguenza non può essere posta al centro.

* * *

La quarta traccia. E per noi tutti, forse, la più cara.

L'enciclica ricolloca l'Umano al centro. La persona, nella sua integralità – dignità, libertà, destino di senso, vocazione trascendente – e la comunità in cui essa si realizza. Non l'utente. Non il consumatore. Non il profilo. Non l'identità digitale. La persona. Colnissar rende concreta questa prospettiva attraverso un'architettura specifica, che chiamiamo gamification sapienziale.

Si badi: non gamification frivola, non ludificazione superficiale, non collezione di punti. Gamification nel senso tecnico più rigoroso: ingegneria della motivazione e della partecipazione, che utilizza il feedback, la progressione, il riconoscimento, la

sfida calibrata, per sostenere nel tempo un coinvolgimento autentico, profondo, qualitativamente ricco.

Una gamification che misura non quanto a lungo l'utente resta connesso, ma quanto profondamente discerne ed esercita la propria funzione di indirizzo e di governo dell'AI. Non quanto rapidamente assorbe le risposte, ma quanto fertilmente le interroga. Non quanta dipendenza il modello genera, ma quanto autonomia esso rafforza.

Il rischio più insidioso dell'AI contemporanea – diciamolo con franchezza – non è la disoccupazione tecnologica. È l'atrofizzazione della persona. È la trasformazione di miliardi di esseri umani in consumatori passivi di contenuti prodotti dall'algoritmo. È la sostituzione della fatica del giudizio con la comodità della delega.

Colnissar è strutturalmente concepita per essere incompatibile con questa deriva. Senza il contributo umano attivo e gerarchicamente sovra-ordinato, il sistema non funziona. Non come correttivo. Come legge interna. La persona non riceve risposte: compie un percorso. Il modello propone, la persona discerne; il modello genera, l'esperto valida; il modello suggerisce, la comunità delibera.

L'AI non sostituisce. L'AI non oracoleggia. L'AI accompagna. L'AI è al servizio.

Il principio magisteriale / teologico che ci ha guidati su questo punto è il seguente. L'uomo è il pensiero eterno di Dio. Se pensiamo di essere noi il pensiero eterno di Dio, siamo in grande errore. Il pensiero eterno di Dio è il suo Verbo Incarnato, il Verbo che si fa uomo, perché l'uomo che si era fatto non uomo, ritornasse non alle sorgenti della sua creazione di origine, ma ricevesse una creazione ancora più mirabile della prima.

In Cristo, il vero Uomo, l'uomo diviene partecipe della natura divina e partecipe della pienezza della divinità che abita corporalmente in Cristo. Ricevendo la partecipazione della natura divina e della pienezza della divinità che abita corporalmente in Cristo Signore – partecipazione questa cui è chiamato ogni uomo per decreto eterno del Padre, dato come comando da Cristo Gesù agli Undici sul monte della Galilea, che è il luogo teologico dal quale ogni missione evangelizzatrice, generatrice, salvatrice, santificatrice, parte così come dalla Galilea è partita la missione di Gesù Signore – secondo questa partecipazione l'uomo chiamato a divenire un solo corpo con Cristo, deve pensare, volere,

amare, costruire, inventare, generare, creare. Tutto ciò che l'uomo fa deve portare in esso l'impronta della redenzione e della salvezza, dell'amore e della comunione, della giustizia e della vera pace.

* * *

La quinta traccia.

Vi è infine una traccia che attraversa l'intera enciclica come una vena sotterranea, e che il Santo Padre raccoglie in una sola, esigente domanda: a quale fine serve tutto questo? L'intelligenza artificiale – afferma Magnifica Humanitas – deve favorire un modello di sviluppo e di impresa capace di andare oltre il PIL e oltre il profitto. In continuità con la Caritas in Veritate, con la Laudato si', con la Fratelli Tutti: la crescita quantitativa, da sola, non basta più. Lo confessano persino i numeri. Lo ammette persino Pechino, che nel suo Quindicesimo Piano Quinquennale ha derubricato la crescita economica da priorità assoluta. E quando perfino chi ha fatto della pianificazione una religione civile riconosce che l'incremento quantitativo non basta più, l'Occidente non può continuare a fingere di non sentire.

Colnissar rende concreta questa prospettiva attraverso la sua stessa forma giuridica ed economica. Non è un'impresa orientata al profitto con qualche clausola etica aggiunta a posteriori. È un modello a finalità non lucrativa, con un vincolo di missione – un mission lock – perpetuo e statutariamente irreversibile.

Significa che l'eventuale eccedenza generata dal modello non è distribuibile come dividendo, ma è strutturalmente vincolata a sei vettori: il sapere reso accessibile, le opportunità rese democratiche, la giustizia distributiva, la ricerca, la formazione, l'armonia tra innovazione e creato. Il mercato, qui, non è abolito: è rimesso al suo posto. È strumento, mai fine. È servo, mai signore.

Perché un'innovazione che serve soltanto se stessa – la crescita per la crescita, il profitto per il profitto – ha già smarrito la ragione per cui esiste. E ciò che smarrisce il proprio fine, prima o poi, smarrisce anche l'uomo.

Il principio magisteriale / teologico che ci ha guidati su questo punto è il seguente.

Il Signore non ha fatto l'uomo per il guadagno, ma il guadagno per l'uomo; e l'uomo per un fine che lo trascende. Ogni opera delle sue mani è ordinata non all'accumulo, ma al dono; non alla misura del profitto, ma alla misura della carità. La vera ricchezza non è ciò che si possiede, ma ciò che, donato, fruttifica nella vita dei fratelli. Un albero che fa molte foglie e nessun frutto non serve il Regno; e ogni opera che non serve la vita dell'uomo, prima o poi, si rivolge contro l'uomo.

Ecco l'obbligo morale che è essenza di ogni vita cristiana: servire la vita, trasformandola per opera dello Spirito Santo, da vita falsa in vita vera, da vita morta in vita vivente, da vita sterile in vita feconda, da vita insipida in vita sapiente, da vita di egosimo in vita di carità e di amore, da vita senza speranza, in vita di autentica e vera speranza, da vita senza il vero fine in vita il cui fine il raggiungimento della pienezza dell'amore, da vita di guerra in vita di pace, da vita di tenebre in vita di luce e la sola luce è una Persona, Cristo Gesù. In Cristo, è il cristiano, se rimane in Cristo come il tralcio vivo rimane nella vite vera ed è potato dal Padre perché produca molto frutto.

Se il cristiano stesso dovrà essere sempre potato dall'intelligenza del Padre, perché produca molto frutto di vita per se stesso, per tutta la Chiesa e per il mondo intero, possiamo noi pensare che possa esistere una intelligenza artificiale che ai autopota, si autorigenera, che si autovivifica, se essa è per natura intelligenza morta, che produce cose morte?

* * *

La sesta ed ultima traccia.

Il Papa ci ricorda che il valore del concetto di limite in una fase storica dominata dalla smisurata ambizione prometeica. Il bene non si coltiva “nonostante” il limite, ma “attraverso” il limite.

Limite della creatura, che riconosce di non essere il proprio Creatore. Limite del calcolo, che sa di non poter pretendere di esaurire il mistero del reale. Limite della parola, che si lascia abitare dal silenzio. Tre limiti che non sono ostacoli alla fioritura: sono il luogo stesso in cui la fioritura può accadere.

Colnissar incorpora il limite come legge interna, e non come vincolo subito. Significa, in concreto, sobrietà computazionale ed efficienza energetica al posto della corsa cieca alla scala. Perché non si serve davvero la persona umana facendo dei data center i nuovi divoratori di acqua e di elettricità del pianeta.

Significa, ancora, auto-limitazione strutturale di scopo: nessuna applicazione militare, nessuna manipolazione cognitiva, nessuna sostituzione della persona nei suoi atti propriamente umani, quali il giudizio morale, l'atto creativo, il dono d'amore. Il modello, in altre parole, sa ciò che non deve fare prima ancora di sapere ciò che può fare.

È un rovesciamento radicale della grammatica prometeica che ha dominato il primo quarto di questo secolo. Là dove la Silicon Valley ha predicato il «move fast and break things» – la velocità che spezza, la scala che divora, l'illimitato come orizzonte – Colnissar prova a coltivare una grammatica diversa: la lentezza che custodisce, la misura che fiorisce, il limite come spazio della grazia.

Il principio magisteriale / teologico che ci ha guidati su questo punto è il seguente.

Dio creò il cosmo dentro la misura, e pose un confine ad ogni cosa creata, perché ogni cosa abitasse pienamente il proprio fine. Pose un confine al male e al bene. Pose un confine alla signoria dell'uomo. Pose un confine al mare, perché non sommergesse la terra. Pose una legge agli astri, perché non si confondessero. Pose un tempo all'uomo, perché non scivolasse nell'infinito di una hybris senza fine. La creatura non è grande perché illimitata: è grande perché accoglie il limite secondo il disegno di Colui che l'ha fatta.

Proprio in quel limite accolto ed abitato, in quella kenosi sapienziale, Cristo ha redento il mondo e ha fatto fiorire l'Umano vero.

Una intelligenza artificiale che non riconosce il limite come propria legge interna, ma che lo subisce come vincolo o pretende di superarlo, non potrà mai essere strumento di vera fioritura. Sarà strumento di rovina. Perché ciò che lo Spirito Santo, che è il Datore della vita, non può abitare, è proprio ciò che pretende di oltrepassare il limite del proprio fine. La sapienza dei padri non è nel varcare ogni confine, ma nel riconoscere che ogni confine è dono — e dentro il dono fiorire.

* * *

Concludendo potremmo quindi dire, allora, che costruire / coltivare una AI disarmata significa sviluppare una AI strutturalmente e nativamente progettata per promuovere la cultura della vita e non la cultura della morte.

Significa sviluppare una AI strutturalmente e nativamente progettata per essere al servizio dell'umano e non per servirsi dell'umano.

Ma significa, soprattutto, sviluppare una AI strutturalmente e nativamente progettata per riconoscere che l'uomo è morale per natura. Non lo diventa per convenzione. Non lo decide per maggioranza. Non lo negozia con un comitato etico. La moralità non è un abito che si indossa in determinate circostanze: è la stessa natura dell'uomo, perché l'uomo è stato fatto essere morale. Senza morale non esiste società civile, non esiste società familiare, non esiste società economica, non esiste società scientifica. Senza morale non esiste – semplicemente – l'uomo.

Ma a questo proposito, in conclusione si può e si deve di dire qualche parola di più. Si può ricordare che c'è una verità che la nostra epoca ha quasi del tutto dimenticato: non è soltanto l'uomo che è morale per natura. Ogni atomo della creazione è morale per natura. Perché ogni atomo della creazione obbedisce – silenziosamente, fedelmente, perennemente – al fine per cui è stato fatto dal Signore Dio.

Il sole brilla perché obbedisce. La terra produce perché obbedisce. Il mare cinge la terra perché obbedisce. Gli astri rimangono nelle loro orbite perché obbediscono. Ogni essere creato esiste con una sua particolare, specifica moralità – e questa moralità si chiama obbedienza al Creatore, permanenza nella propria verità di natura.

Quando questa obbedienza si spezza – quando l'uomo usa la creazione contro la verità morale che è scritta nei suoi atomi – non si rende soltanto colpevole di un uso disordinato della creazione: introduce nella creazione stessa un disordine non più riparabile.

Vale per la terra. Vale per il mare. Vale per i fiumi. Vale per gli astri.

E vale – sommamente – per quell'opera straordinaria che può essere l'intelligenza artificiale. Anch'essa è creazione attraverso l'uomo. Anch'essa porta nei suoi atomi una verità morale. Anch'essa può obbedire al fine per cui è stata pensata — la fioritura

della persona, il bene della comunità, la custodia del creato — oppure può essere usata contro quel fine, generando un disordine che si riverbera, amplificato, su miliardi di vite umane.

L'uomo morale crea cose morali. L'uomo immorale crea cose immorali, e trasforma anche ciò che era stato fatto buono in strumento di rovina.

Colnissar nasce esattamente da questa consapevolezza. Non è un prodotto neutro, così come ci ricorda il Santo Padre. Non vuole vestirsi in maniera posticcia di morale, quasi fosse un ornamento accessorio. Essa rappresenta invece, il tentativo concreto, tecnicamente ed industrialmente situato, modesto ma argomentato, di restituire all'intelligenza artificiale la sua moralità di natura, l'obbedienza al fine per cui è stata fatta.

* * *

È questo, oggi, ciò di cui il mondo avverte bisogno. Anche se ancora non sa nominarlo. Anche se ancora si lascia incantare dalle promesse prometeiche di chi vorrebbe costruire una nuova umanità sintetica, emancipata dalla creaturalità, liberata dai limiti.

E lo dico con franchezza: i grandi player tecnologici – i giganti che oggi presidiano il campo dell'intelligenza artificiale – non lo faranno mai. Non perché manchino di competenza tecnica. Ma perché un'AI con queste caratteristiche è strutturalmente incompatibile con la loro logica: non massimizza il profitto trimestrale, non scala come l'AI generalista, contraddice gli obiettivi che li definiscono: la corsa alla potenza di calcolo, l'estrazione di valore dall'attenzione umana, la sostituzione progressiva dell'umano come orizzonte di sviluppo. Al massimo offriranno operazioni di parziale ethics washing: disclaimer di facciata, guardrail applicati a posteriori, comunicazioni ESG ben confezionate. Nulla che cambi la sostanza del modello.

Abbiamo il dovere – noi, come Chiesa, come cristiani, come uomini di buona volontà – di promuovere progetti di comunità. Così come avvenne dopo la Rerum Novarum, quando dalla dottrina sociale presero forma le casse rurali, le banche di credito popolare, le mutue, le cooperative bianche: strumenti concreti, finanziari, economici,

capaci di tradurre il magistero in architetture vive, capaci di offrire al popolo cristiano una via terza tra il capitalismo selvaggio e il collettivismo statalista.

Oggi quella stessa traduzione deve avvenire nel campo dell'innovazione e dell'intelligenza artificiale. Non più casse rurali, ma ecosistemi per l'innovazione. Non più banche popolari, ma piattaforme per l'innovazione. Non più mutue di credito, ma comunità di addestramento e di futuro. Ecosistemi per l'innovazione e per l'AI che abbiano una forte, riconoscibile, dichiarata identità sociale, incardinata nel magistero sociale della Chiesa.

Tutto questo, dico in chiusura, non è soltanto necessario.

È anche – e soprattutto – un vantaggio competitivo strutturale, non replicabile.

Perché nessun modello che persegua la massimizzazione del profitto trimestrale potrà mai costruire una comunità sapienziale stabile, fedele, motivata. Nessun ecosistema costruito sul solo capitale potrà mai attrarre filosofi, teologi, scienziati, umanisti che riconoscano nel progetto un orizzonte degno della loro vita. Nessuna piattaforma estrattiva potrà mai radicarsi nei territori in modo autentico.

Anche questo è detto con dolcezza e fermezza nell'Enciclica.

Anche questo è centrale nell'esperienza di Entopan e di Harmonic Innovation Ecosystem.

La qualità del legame fra spirito, pensiero ed azione – quella qualità che la dottrina sociale custodisce da centotrentacinque anni – è oggi, paradossalmente, il bene più scarso del mercato cognitivo globale. E dove qualcosa è scarso e cercato, si genera valore.

L'umanesimo cristiano non è soltanto un patrimonio da difendere. È, nel tempo dell'intelligenza artificiale, una risorsa strategica di prima grandezza.

* * *

Un ammonimento severo, prima di chiudere. Lo prendo a prestito dal profeta Ezechiele: «Tu sei per loro come un canto d'amore: bella ne è la voce e piacevole l'accompagnamento musicale, ma nessuno mette in pratica le tue parole» (Ez 33,32).

Magnifica Humanitas, ricevuta come un bel canto e non come parola viva, sarebbe per noi la condanna più severa: aver ricevuto la verità e averla trattata come un'opera estetica. Ascoltata. E mai vissuta.

Il futuro – se sarà – sarà magnifico solo se sarà umano.

O meglio: *divino*, per chi crede.

Vi ringrazio.